

life & Style

SCAFFALE

“La cruna” di Contessini alla ricerca dell’“altrove”

«La natura del tempo è uno degli assi su cui la raccolta si poggia, in particolare il tempo unitamente all'invisibile sono i temi cardine che il tutto sostengono. Il tempo ciclico, tossica sovrastruttura o variabile inquietante, è la ricorrenza insistita. Il suo sfaldarsi quale percezione fisica induce spaesamento interrogativo che accompagna a mondi incogniti, solo parzialmente esplorati». Ecco, quanto afferma Salvatore Contessini sulla sua nuova silloge poetica "La cruna" (La Vita Felice ed.), con prefazione di Piero Marelli. L'autore affida alla poesia la sua condizione esistenziale



scandita dalla ricerca dell'“altrove” che gli fa scegliere un dialogo vivificante col lettore. «Quale pietà che rende muti / è il suono che trascorre? / In esso è pianto e grido / selva dell'oltre mondo / aspra di timbro, / voce mancante d'ombra di corpo / ferma, nel tempo senza tempo, / sul desiderio del lamento. / Porta la trasparenza d'acqua, / il turbamento per il vuoto che divide. / La lingua dei poeti traduce il tiglio / il turno della ghianda fattasi quercia. / Una sequenza d'orme sui sentieri: / e metamorfosi si compie».

RITA CARAMMA

Il volume. A dieci anni dalla scomparsa dell'ex rettore del seminario nisseno, don Giovanni Speciale, viene pubblicata una raccolta di suoi scritti proposti o riproposti come documenti e fonti che possono gettare luce sul tipo di riferimenti culturali, artistici e spirituali che egli propose a varie generazioni di giovani



Nelle foto, a sinistra don Giovanni Speciale, ex rettore del seminario di Caltanissetta, durante un intervento; sopra, la copertina del volume che, a 10 anni dalla morte del sacerdote, racchiude scritti dello stesso don Speciale

DE GUSTIBUS

L'inganno del mostro che ha ucciso Kaos salvatore di esseri umani

CARMelo STRANO

Deve essere stato felice nel vedere un essere umano avvicinarsi a lui. Avrà pensato: «Questo non ha bisogno di essere salvato, forse è uno di quegli umani che qualche volta esprime riconoscenza e magari ama noi, piccoli esseri, che non conosciamo i grandi poteri di quei bipedi. E poi, lo so, loro sono felici quando noi siamo felici nell'essere accarezzati». Proprio carino, questo tipo - devi aver pensato - mi porta anche da mangiare, e io gli lecco la mano, allora, a mo' di bacio». Ma l'uomo-mostro, che non è degno di ricevere l'appellativo di "bestia", ti ha avvelenato, Kaos.

Nel caos del post-terremoto ad Amatrice e dintorni, quella generosa e elegante creatura si sentiva investita di una grande missione. Nel caos dell'immediato post-terremoto, Kaos frugava senza sosta fra le macerie in cerca di vite da salvare. Una carezza, specie se del suo "amico" (e addestratore) Fabriano Ettore, ed eccolo subito pronto per passare ad un'altra impresa. Anche recentemente, Kaos intraprende ancora una delle sue missioni delicate: ha dato prova del suo spirito di abnegazione nel ritrovamento di un uomo di Roio di cui si erano perse le tracce. E poi la simbiosi col suo tutor, un feeling di grande amore senza riserve e senza condizioni tra Kaos e Ettore, il disperato "padroncino". Parola impropria, perché se esistono soglie di "conoscenze" diverse, è altrettanto vero che non c'è alcuna gerarchia nel dare. Ciascuno dei due protagonisti di quella profonda simbiosi dà il massimo di sé all'altro, incondizionatamente, e conosce attraverso il "sentire", attraverso i sensi. Quindi anche l'uomo, il tutor comunica col suo amico a quattro zampe ad un livello fondamentale. È terreno del sentimento assolutamente autentico e dell'uso istintivo e profondo dei sensi tutti, sicché la parola non serve per comunicare. L'essere umano, in questi casi, abbandona il modo di dialogare coi propri simili "metaculturizzati" e cambia il sistema dei codici linguistici codificati a favore di quelli naturali. E così, il tutor del povero Kaos assassinato non può fare altro che incanalare il suo sfogo viscerale nei codici culturali, presso i social: «Corri, caro amico, cerca ora dispersi lassù... Nel mio cuore sempre (...) Se un domani avrà bisogno, aiutalo, sii superiore e quando ti guarderà negli occhi e vedrà che sei tu, il tuo Salvatore, morirà lentamente da solo...». Nello sfogo, i piani culturali («morirà lentamente da solo») e naturali («se un domani avrà bisogno, aiutalo», così è fatto il fido) si sovrappongono. Ma tu, Kaos, l'hai già visto il tuo falso amico. Hai provato, di sicuro, un grande dispiacere appena hai capito l'inganno, anche se non hai dato un senso a quel gesto che per te è rimasto incomprensibile. Per sempre. Tu, Kaos, come Book - il tuo simile creato da Jack London - non potevi sapere cosa sono capaci di fare quei «quei così con due gambe che fanno tanta pena» (così definisce Gozzano gli esseri umani). Tu, Kaos, non sapevi e non sai di giustizia, di quella cosa umana per cui quando uno sbaglia talvolta paga. Perché tu non conosci la vendetta fine a se stessa, ma solo la difesa per la sopravvivenza. Uno di quei "così" ti ha adulato, ingannato. Lo hai capito ma, per dirla ancora col citato scrittore americano, nel momento preciso in cui l'hai saputo, hai cessato di saperlo.

Il mistero della Bellezza

MASSIMO NARO

Spicca tra gli altri miei libri, con la sua copertina in simil pelle rosso melagrana, dentro l'astuccio in cartone rigido, quel voluminoso "I fratelli Karamazov".

Mi è caro più degli altri, perché mi ricorda una stagione importante della mia vita: il passaggio dagli studi liceali e quelli teologici, perciò anche una scelta vocazionale, che avvertivo già, allora, nel seminario diocesano di Caltanissetta, come un'opzione fondamentale. L'iniziale esergo evangelico - «Se il chicco di frumento non marcisce tra le zolle, rimane solo; se invece muore porta molto frutto» -, che ritorna in molte pagine del romanzo, mi segnalava l'orizzonte pasquale in cui come cristiani ci si deve proiettare con consapevole disponibilità.

Il capolavoro di Dostoevskij, però, m'è particolarmente caro anche perché mi riporta alla mente l'immagine di colui che me lo donò in quel momento importante del mio personale cammino: don Giovanni Speciale, che del seminario nisseno all'epoca era il rettore.

Egli era solito fare di questi regali ai seminaristi allorché si accingevano a fare il passaggio da un ciclo formativo

all'altro.

Quell'anno, difatti, anche i miei compagni di corso riceverono un'opera dello scrittore russo: tutti, dopo la lettura, fummo invitati a parlarne con il rettore, per verificare cosa avevamo compreso. In seguito mi sarei confrontato con l'ermeneutica teologica che di Dostoevskij hanno elaborato pensatori come Romano Guardini e Divo Barsotti, quest'ultimo di nuovo consigliatomi da don Speciale.

Quando a mia volta fui rettore dello stesso seminario, mi capitò di vedere sulle scrivanie dei seminaristi gli inutili mattoni di Dan Brown - i cui angeli e demoni sono pensamente tutt'altra cosa rispetto a quelli di un altro famoso romanzo dostoevskijano - e capii che avrei urgentemente dovuto emulare, per quel poco che sarei riuscito a fare, l'esempio pedagogico di don Speciale.

Il quale era convinto che i linguaggi artistici - letterari e figurativi - procurano un gran bene a chi li impara, specialmente se si tratta di adolescenti e di giovani. E, soprattutto, se si tratta di giovani che dovranno un giorno essere educatori a loro volta, nelle scuole, nelle parrocchie e in mezzo alla gente. Giacché la bellezza, di cui l'arte è privilegiata epifania, potrà salvare il mondo: la fatica

da fare, come avvertiva Dostoevskij ne "L'Idiota", rimane - lungo l'intero arco dell'esistenza - quella di mettere a fuoco i connotati con cui la Bellezza si rivela davvero salvifica.

Formatore intelligente e generoso di tante generazioni di studenti, nei licei cittadini oltre che in seminario, don Speciale si soffermò nei suoi scritti a riflettere sul significato complesso e fascinoso del mistero di Dio, che egli declinava in due prospettive.

Innanzitutto: il "mistero" è Dio stesso, la Gloria, che si esprime nella e con la Bellezza di tutto ciò che parla di Lui agli uomini e, in ultima istanza, nella e con la Bellezza del volto di Cristo.

Una Bellezza-altra, capace di rivelarsi paradossalmente in ciò che per gli uomini non è bello, nella drammatica e dolorosa bruttura della Croce (nella prima lettera ai Corinzi già chiamata in causa da Paolo come scandalo e follia). Questa consapevolezza aiuta a cogliere l'importanza novativa dell'arte contemporanea, che ha forme diverse rispetto a quella antica e classica, ed è perciò diversamente-bella, ma non per questo meno-bella: da qui il coraggio di don Speciale nel promuovere i "nuovi" artisti del post-concilio, anche quelli meno oleografici, cioè meno scontati, meno ovvi nella

loro proposta artistica.

Inoltre: il "mistero" è sacrificio, rinuncia e offerta di sé, servizio d'amore. Il mistero, cioè, è non solo la Gloria di Dio, ma anche l'esistenza dell'uomo vissuta in direzione di Dio e, perciò, in solidarietà a Cristo, alla sua vicenda pasquale di passione e morte oltre che di resurrezione. Per questo la Bellezza che annuncia il mistero santo non è solo dolcezza di poesia, o soltanto tripudio di colori e trionfo di forme: è anche vita quotidiana, problemi piccoli e grandi da affrontare, limite da accettare e superare, debolezza da sopportare e sublimare.

I saggi raccolti nel volume "Abitare la bellezza", che esce per i tipi di Sciascia Editore a dieci anni dalla morte di Giovanni Speciale, sono riproposti (o proposti per la prima volta, nel caso degli inediti) come documenti che gettano qualche luce sul tipo di riferimenti culturali e spirituali che egli propose a varie generazioni di giovani: molti di loro, passando tra le opere d'arte collezionate dal loro rettore e posando gli occhi sui libri esposti nella sua ricca libreria, non si sono semplicemente abituati alla bellezza e alla cultura, ma vi si sono immersi - come lo stesso don Speciale amava pensare e sperare -, imparando a dimorarvi dentro spiritualmente.

SCRITTI DI IERI

C'è forse un filo che lega l'uccisione del magistrato e quella dell'esponente del Pci, Pio La Torre

La morte di Chinnici e il consociativismo

TONY ZERMO

Rocco Chinnici, ucciso 35 anni fa con la prima autobomba di mafia, era il precursore del pool antimafia (circolazione di notizie all'interno dei pm) ed era anche un magistrato scomodo. Era il tempo in Sicilia del consociativismo tra Dc e Pci - che favorivano l'assegnazione degli appalti con la protezione della mafia in un presunto "comitato d'affari" - per cui Enrico Berlinguer aveva mandato Pio La Torre da Botteghe Oscure a Palermo per dire ai compagni di tornare a fare opposizione. All'epoca si parlava della realizzazione di una diga sull'Acqua dei Corsari. Quando politici locali fecero sapere che con l'arrivo di Pio La Torre non si poteva più collaborare, qual-

cuno decise la morte di La Torre. Quando scrissi che di questo omicidio, Rocco Chinnici mi convocò a Palermo e mi disse: «Condivido quello che ha scritto, ma ha delle prove?». Risposi di no, che ci andavo per logica. E lui chiuse il colloquio: «Purtroppo con la logica non si può fare un processo».

Chinnici vedeva ombre avverse anche all'interno del Palazzo di Giustizia. Quando il confidente Bou Chel Ghassan, un libanese spacciatore internazionale di droga, avvertì che emissari di Cosa nostra stavano cercando a Milano esplosivi per un attentato contro un magistrato, non vennero prese contromisure per tre motivi: Chinnici aveva la scorta dei carabinieri, non si conosceva il bersaglio di Cosa nostra e d'estate gli orga-



IL MAGISTRATO ROCCO CHINNICI

nici sono ridotti all'osso. Del resto la mafia non uccide sempre d'estate?

Eppure bisogna dire che, essendo Chinnici il magistrato più esposto, si sarebbe dovuto fare qualcosa di più, tipo controllare le auto in sosta davanti all'abitazione del magistrato.

Un errore grave, che purtroppo non insegnò nulla, perché anche nell'uccisione di Paolo Borsellino e della scorta non si controllarono le auto in sosta davanti all'abitazione della madre del magistrato in via D'Amelio.

Sono stati condannati i manovali della mafia, ma non i mandanti. Chinnici stava per concludere inchieste scottanti, forse anche quella sull'uccisione di Piersanti Mattarella, ucciso probabilmente per essere intervenuto sul sistema degli appalti. Bisognerebbe rileggere quelle carte.